

Prendere l'iniziativa: è l'invito dell'arcivescovo che è rivolto a tutti, ma soprattutto ai giovani

# Tornare a sognare l'Europa con cultura e spiritualità

*Pubblichiamo lo stralcio di una nostra trascrizione dell'intervento dell'arcivescovo al convegno del Centro ecumenico europeo per la pace e delle Acli Lombardia su «Una nuova primavera europea», lo scorso 21 marzo.*

DI MARIO DELPINI \*

L'idealismo e la riserva di speranza che sono seminati nel cuore si incontrano con alcune debolezze. Rendere ai giovani facile la vita, la possibilità di viaggiare, la facilità a conoscere le lingue, trovarsi a proprio agio a Berlino, a Parigi o a Barcellona, desiderare di fare l'Erasmus: tutto ciò va più nella direzione di accontentare un desiderio piuttosto che quello di mediare una promessa che persuada a un cammino, ad assumersi responsabilità, a decidersi a mettere mano all'impresa. Dunque, chi appassionerà questi giovani all'Europa?

Innanzitutto dobbiamo riconoscere alcune debolezze, come quelle di questa politica che guarda al presente come a un luogo di contenzioso, di polemica, in cui serve trovare lo slogan appropriato ed efficace oppure prendere una parte di quello che succede per farla diventare la notizia che impatta; tutti questi strumenti che mirano più a cercare il consenso che a servire il bene comune. Una politica così non mostra la capacità di affascinare a un progetto e lo scarso rapporto con la popolazione sembra che si aggravi, perché viene mendicato sollecitando emozioni più che invitando a collaborare e ad appassionarsi per un sogno.

Questa è vera e seria, però non è l'unica debolezza di cui dobbiamo prendere atto. Ce n'è anche una delle Chiese. Oggi sono meno capaci di incidere nella vita delle persone, meno significative nei loro discorsi e nella capacità di indicare una meta. Questa è una responsabilità che abbiamo noi, le Chiese d'Europa, come ho potuto percepire anche partecipando al Sinodo dei vescovi sui giovani. Un luogo comune è sostenere che le Chiese d'Europa sono invecchiate e stanche, questo è un altro elemento di debolezza.

Il ricordo di san Benedetto, al quale è attribuito il merito di aver fatto l'Europa, o almeno quella occidentale, per la diffusione del monachesimo, è un'evocazione molto interessante, dice che a partire dal VI secolo un certo modo di vivere la vita di fede ha creato un tessuto per cui l'Europa si è sentita capace di aderire all'unica fede nel Signore Gesù, di parlare l'unica lingua in latino, di vivere con un'idea che l'uomo abbia una sua dignità perché è figlio di Dio e quindi, in quanto tale, è un fratello, una sorella, non è uno schiavo, non è uno da sfruttare. Il monachesimo benedettino ha tessuto l'Europa e ha mostrato come una

forza spirituale può unire un continente.

A parte i danni che abbiamo fatto in passato con la separazione dei fratelli in Chiese contrapposte, ora pur andando d'accordo e avendo iniziative ecumeniche di grande livello, però a me sembra che siamo deboli. Il richiamo ai valori cristiani e alla tradizione è molto importante per renderci conto della qualità dell'eredità che abbiamo ricevuto, ma non si può celebrare semplicemente come si può ammirare un museo, dove ci sono cose preziosissime. Deve invece diventare un fermento di futuro, che in questo momento le Chiese sembrano in difficoltà a operare.

Dobbiamo farci carico invece di un'operazione culturale e spirituale: è questo il compito che vorrei assumermi e raccomandare alla Chiesa di Milano. Una missione culturale e spirituale: per i credenti la centralità dell'uomo non è l'exasperazione e l'importanza dell'individuo, ma è l'annuncio della dignità dell'uomo e della donna perché sono figli di Dio. C'è un'interpretazione dell'essere uomini e donne che ci abilita alla dignità e alla libertà, che ci impegna alla solidarietà e alla fraternità perché siamo figli di Dio. C'è un'Europa che cancella Dio dal suo orizzonte e induce persino a dire che la Chiesa è sì importante perché fa tante opere buone, ma il suo messaggio di speranza andrebbe detto in privato, perché parlare della vita eterna è di cattivo gusto.

L'idea della dignità dell'uomo e della donna, legata non soltanto al pur doveroso riconoscimento giuridico, ma proprio a chi è la persona, questa è un'impresa spirituale e culturale. È un compito che la Chiesa deve svolgere e annunciare il Vangelo: l'uomo figlio di Dio non è considerato come l'individuo isolato, ma come un'intrinseca vocazione alla fraternità; essere persone che si vogliono bene non è un invito ai buoni sentimenti, ma è la natura dell'uomo che si realizza solo nella comunità.

Il tema dell'essere comunità, che i padri fondatori hanno messo nell'Europa, ha un suo fondamento teologico, filosofico e culturale. Stare insieme nel pollaio può produrre una buona sistemazione, dignitosa, in cui si mangia abbastanza, non è però il sogno. Invece l'idea di un'operazione spirituale, che approfondisca la verità dell'uomo, e di una culturale, che reinterpreti tutte le discipline, è un compito che dobbiamo assumere.

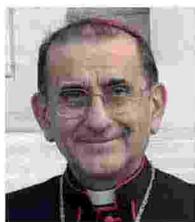
All'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Università cattolica l'Europa è stato il tema della prolusione e anche del discorso del rettore. Le università sono le istituzioni che devono essere impegnate a creare questa nuova cultura o a rigenerare un umanesimo. Bisogna che qualcuno prenda l'iniziativa.

Un'altra operazione culturale e spirituale interessante è promuovere gli incontri fra i popoli: tante iniziative nate nella Chiesa cattolica e non solo, anche a livello giovanile, possono creare quell'immagine di comunità che non è semplicemente un appello retorico, ma è una rete di amicizie.

Questa Europa «adolescente» ha bisogno di promesse che siano affidabili e che non siano

solo l'accontentare capricci, ma aprire prospettive promettenti. La responsabilità degli adulti ci invita dunque a questa operazione più spirituale e culturale, piuttosto che retorica e funzionale, dimostrare l'utilità che ha l'Europa. Questo è ciò che spero, è quello per cui anch'io vorrei impegnarmi, nella persuasione che – come hanno fatto Benedetto e Cirillo e Metodio, patroni d'Europa – avremo bisogno anche di santi, cristiani convinti che si dedicano a questa missione. Una missione per cui vale la pena di spendere la vita a costo di finire come i profeti, che sono stati maltrattati dal loro tempo, per diventare poi molto importanti negli anni a venire.

\* arcivescovo



Quando l'Europa ha paura, l'immagine di Maria è là per testimoniare che si può vincere la paura con la fede e chi percorre le vie della sapienza che viene dall'alto non rimane deluso. Quando l'Europa è smarrita e incerta sul suo futuro, confusa nei suoi pensieri, l'immagine di Maria è là per suggerire la via promettente che può scrivere una storia di pace e di gioia. Quando l'Europa è stanca, sente venir meno le forze, teme l'esaurirsi delle sue risorse, Maria è là per promettere il compimento delle speranze più vere e legittime, intercedendo presso Gesù. Maria, Nostra Signora d'Europa, accompagna il cammino dei popoli d'Europa nella pluralità delle pratiche religiose, delle convinzioni personali, delle sensibilità nazionali come la Madre di tutti, che non pretende niente, ma che si mette a servizio di tutti. Celebrando Maria, Nostra Signora d'Europa, la Chiesa rinnova la riflessione sulla sua missione, continua la sua preghiera, offre a tutti la sua speranza.

Monsignor Mario Delpini, *Messaggio 60° Nostra Signora d'Europa all'Alpe Motta, 16 settembre 2018*

## Per formare una coscienza

Nelle Zone pastorali la Pastorale sociale e i Centri culturali della Diocesi hanno organizzato incontri per approfondire il significato di «una coscienza europea». Ecco il programma: **Zona 1** (Milano), 6 maggio alle 21, Teatro San Lorenzo alle Colonne (corso di Porta Ticinese 45, Milano), con don Walter Magnoni e Gianni Borsa; **Zona 2** (Varese), 7 maggio alle 21, Teatro auditorium San Luigi (via Mameli 67, Somma Lombardo), Giorgio Del Zanna e Angela Monti, modera don Gianluca Bernardini; **Zona 4** (Rho), 14 maggio alle 21, Cinema Dante (via Dante Alighieri 5, Castellanza), don Walter Magnoni, Anna Maria Tarantola e Gianni Borsa, modera Luciano Fontana; **Zona 5** (Monza), 7 maggio alle 21, La Campanella Cinema&Teatro (piazza Anselmo IV, Bovisio Masciago), don Walter Magnoni, Gregorio de Felice e Bernhard Scholz; **Zona 6** (Melegnano), 15 maggio alle 21, Cinema Teatro Cristallo (via Mons. Domenico Pogliani 7/a, Cesano Boscone), Marco Tarquinio e Luca Geronico, modera Tito Giliberto; **Zona 7** (Sesto San Giovanni), 13 maggio alle 21, Auditorium centro scolastico Parco Nord (via Gorki 100, Cinisello Balsamo), card. Angelo Bagnasco e Marco Tarquinio, modera Enrico Castelli.

